



DALL'INVIATO

POTENZA La Basilicata è la locomotiva del Sud. Nel '99 il pil della regione galoppa a +8% (dati Svimez), contro uno stentato +1% del resto del Mezzogiorno. Corre anche l'occupazione: +5% (dati Unioncamere) e viaggiano col vento in poppa gli ordinativi (+6% secondo l'osservatorio banche-imprese), contro il +1% della vicina Puglia. C'è già chi parla di «miracolo lucano», ma gli esperti invitano ad andarci piano. «Miracolo», dice Gianfranco Viesti, un economista che conosce bene il Meridione, «è una parola forte, diciamo che è in atto un processo di crescita molto accelerato, che però riguarda una regione piccola, di appena 600mila abitanti (l'equivalente di un paio di grossi quartieri di Roma, ndr), in cui è più facile crescere velocemente». A far lievitare il pil lucano, da 10 anni a questa parte, ci pensa la Fiat di Melfi: 6.500 dipendenti diretti, che salgono a 10mila con l'indotto, poco meno della metà del totale degli addetti nell'industria. Stavolta però l'effetto Melfi c'entra fino ad un certo punto. La Fiat infatti, nel '99, ha sfornato più o meno lo stesso numero di auto del '98, anche se il fatturato è in leggera crescita: +5%. L'auto, dunque, spiega una parte, non tutto il boom. E per far quadrare i conti bisogna tener presenti gli altri due settori trainanti dell'industria: i divani e il petrolio. Il primo è il comparto più dinamico, a cavallo tra Basilicata e Puglia, per l'85% votato all'export. Il secondo è la gallina dalle uova d'oro della regione, il cosiddetto Texas italiano, che però

Basilicata, il «Texas» del Sud da Melfi al miraggio del petrolio Cresce a ritmo dell'8%. Viesti: «Un piccolo boom»

decollerà veramente solo tra un paio d'anni. Attualmente in Val d'Agri, dove si è scoperto il più grosso giacimento petrolifero terrestre d'Europa, sono in funzione solo 4 pozzi che estraggono 8mila barili di petrolio al giorno. La produzione quindi è ancora limitata, anche se nel 2002 salirà a 154mila barili al giorno, il 10% del fabbisogno energetico italiano. Auto, divani e petrolio, da una decina d'anni a questa parte, hanno radicalmente modificato le linee di sviluppo dell'economia lucana. Una regione arretrata e prevalentemente agricola si è rapidamente trasformata e modernizzata, seguendo due direttrici di sviluppo, quella verso Melfi (auto) e quella verso Matera (divani), a scapito delle zone interne, restano ferme, e di Potenza, la città-regione, che ha segnato il passo, ancorata al suo mega ospedale da 1.600 dipendenti, al suo terziario e ad uno sviluppo urbanistico distorto, «a cap' mbrell», come lo definiscono i suoi abitanti. A rafforzare

le due direttrici di sviluppo ci sono il distretto della cosetteria a Lavello, nel potentino, l'agrimateria metapontina, il turismo (Maratea, il metapontino, gli splendidi parchi naturali e l'azzeccata ristrutturazione di Matera e dei suoi Sassi), nonché il ritorno dell'industria chimica legata al divano, una specie di rivincita, visto che la chimica in Basilicata fu uno dei flop della vecchia industrializzazione. Gli altri punti di forza della regione sono l'assenza di criminalità organizzata e il buon funzionamento della regione, specie per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi europei. I punti deboli, invece restano la disoccupazione (17%, leggermente inferiore alla media del Sud) e i trasporti. «Lo sviluppo a ciambella, intorno alle aree di confine», spiega Giannino Romaniello, segretario regionale Cgil - va rafforzato, portato a sistema e legato a quello delle aree interne. Altrimenti le opportunità che ora si intravedono rischiano di essere risucchiate dalle vecchie dinamiche del Sud».

Fiat Melfi. Il 5% di incremento del fatturato non è legato ad una maggiore produzione di nuove Punto, ma alla vendita degli optional e in particolare dei climatizzatori, degli airbag e del navigator. **Divani.** Il distretto, nel triangolo Santeramo-Matera-Altamura, conta 125 aziende, 3.500 miliardi di fatturato e 7mila addetti. Il colosso è il gruppo Natuzzi (1.100 addetti) che nel '99 è cresciuto del 2,4%, seguito da Nicoletti e Calia, due gruppi con fatturati in aumento del 30%. **Petrolio.** E il futuro. L'investimento complessivo Eni è di oltre 3mila miliardi. Ma la ricaduta occupazionale è limitata. Finora sono stati assunti direttamente 50 lavoratori e intorno agli impianti ruota un indotto di oltre mille addetti. L'accordo con la Regione prevede il pagamento di circa mille miliardi di royalties in 20 anni da versare nelle casse della regione e dei comuni interessati, oltre ad altri 320 miliardi di compensazioni per i danni ambientali.

A. G.

IL CASO

Matera, capitale mondiale del divano imbottito dove l'export è l'85%, ma non c'è ferrovia

DALL'INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

MATERA Lo chiamano il distretto del mobile imbottito. E il fiore all'occhiello dell'industria pugliese e lucana: la capitale mondiale del divano, racchiusa nel triangolo tra Matera, Santeramo in Colle e Altamura. Qui le aziende specializzate nell'arte di sedersi nascono come funghi. Sono circa 125: 7.500 addetti, 3.500 miliardi di fatturato, l'85% del quale destinato all'export. Sono imprese venute su dal nulla nell'arco di poco più di 15 anni, mettendo il turbo a un'area tradizionalmente povera ed arretrata. «Da Matera - raccontano gli abitanti - portiamo divani in tutto il mondo, ma qui da noi le ferrovie non sono mai arrivate». È dal 1986 che la ferrovia è in costruzione. I piloni e il ponte sono ben visibili nella piana sotto Matera, ma la stazione non c'è. E neanche l'interporto. Nel frattempo i tir percorrono le stradine polverose della zona industriale, caricano i divani dalle fabbriche e viaggiano sulle scalinate statali fino ai porti di Gioia Tauro e Napoli, dove scaricano i container: destinazione: Usa, Australia, Giappone.

Matera è una bella città, urbanisticamente ben ordinata, senza criminalità, al centro del boom

dei divani, ma quanto ai trasporti è come la maggior parte delle città del Sud: un disastro. Le grandi imprese della zona, come Nicoletti e Calia (rispettivamente 230 e 180 miliardi di fatturato) crescono al ritmo annuo del 30-40%, il divano tira e perciò, in attesa che arrivino le infrastrutture, si arrangiano.

L'uomo che ha cambiato volto al distretto è Pasquale Natuzzi, 60 anni, il fondatore del gruppo Natuzzi, leader mondiale del divano in pelle: 1.100 miliardi di fatturato, 3.500 addetti (800 assunti negli ultimi 2 anni), numerosi stabilimenti, tra cui quello di Matera (600 dipendenti). Natuzzi comincia come tappezziere, all'inizio è dura ma alla fine sfonda. L'idea vincente, come dice lui, è «democratizzare il divano», cioè vendere prodotti di lusso, come i divani in pelle, a prezzi convenienti e piazzarli negli Usa. I suoi divani costano un terzo in meno della concorrenza e hanno uno stile inconfondibile. Nel '93 Natuzzi fattura 400 miliardi ed esporta negli Usa l'80% della sua produzione. È l'anno della svolta: Natuzzi si quota a Wall Street. È l'unico gruppo italiano, insieme a Luxotica, a farlo. La sfida riesce. Nel frattempo Natuzzi introduce il just in time, che consente un risparmio del 40% sui costi. Nel '97

il gruppo fattura oltre mille miliardi e il titolo, partito a 15 dollari, schizza a 57. Poi si assesta. Attualmente è a 12 dollari, ma tenendo conto che c'è stato uno split (dimezzamento), diciamo che varrebbe intorno ai 24 dollari. «Siamo sottovalutati, ma ci rifaremo» assicura il vice presidente Giuseppe Desantis. La battuta d'arresto del titolo riflette la situazione di un'azienda che continua a correre ma è anche in fase di assestamento. Nel '99 il fatturato cresce solo del 2,4% ma gli utili salgono del 14,5%. L'export verso gli Usa cala al 40% del totale, ma cresce quello verso l'Europa, anche esso al 40%. «Ora - spiega Desantis - controlliamo il 5% del mercato mondiale. L'obiettivo è raddoppiare questa quota nei prossimi anni». Come? «La politica del prezzo non basta più, dobbiamo puntare sulla qualità, sul marchio, sullo stile». Il punto di forza della Natuzzi è la ricerca a cui lavorano 150 tra tecnici e creativi, che sfornano un nuovo modello ogni due giorni. In collezione ci

sono 400 divani in pelle e 250 in tessuto, offerti in 8 versioni e 280 colori. In altre parole: 2 milioni di combinazioni. Ma l'asso nella manica della Natuzzi è il passaggio dal divano al salotto chiavi in mano. L'offerta è partita quest'anno e prevede un set completo di divani, poltrone, tavoli, tappeti, tende ed accessori vari. «Offriamo un sogno - spiega Desantis - cioè la possibilità di acquistare un intero salotto a un buon prezzo, che include anche i consigli dell'arredatore». Oltre alla diversificazione nel salotto l'altro obiettivo è battere la concorrenza dei cinesi, che stanno invadendo il mercato Usa con divani a prezzi stracciati. In che modo? Per i prodotti di fascia alta si punta sulla qualità, per quelli di fascia bassa (il 20%) non si esclude una delocalizzazione all'estero degli impianti. «Ci pensiamo da diversi anni - dice Desantis - ma la faremo solo se saremo costretti, anche perché le nostre radici sono qui e puntiamo a mantenerle e ad accrescerle».

L'azienda numero due di Matera è la Nicoletti. Anche lei lavora col just in time, ma punta sul divano di qualità e basta. «Non temiamo i cinesi - dicono - vendono a poco ma tra i loro prodotti e i nostri c'è un abisso». Il gruppo Nicoletti è in rampa di lancio, cioè sta un po' nella stessa situa-

L'INTERVISTA

Bubbico, neopresidente della Regione «Ora più formazione e infrastrutture»

«La Basilicata ha rialzato la testa, ma se vogliamo andare avanti dobbiamo continuare a rimboccarci le maniche». Filippo Bubbico, architetto di 46 anni, da poco eletto alla guida della Regione, commenta con soddisfazione ma senza enfasi il boom del pil lucano nel '99.

Molti parlano di miracolo economico. Lei che ne pensa? «Non credo ai miracoli. Diciamo che la Basilicata è in movimento, ha voglia di crescere e la consapevolezza di poter superare una dimensione di arretratezza e di subalternità che si porta dietro da tempo».

Ma da che dipende questo +8% del pil?

«Il contributo della Fiat di Melfi c'entra fino a un certo punto. Direi che la crescita non è riferibile all'impatto di un unico settore, ma è il risultato di un dinamismo nuovo, in cui confluiscono il set-

tore del mobile imbottito, la cosetteria, l'agrimateria, il turismo. Siamo in presenza di una crescita industriale vera».

L'area di Potenza perde terreno? «No, negli ultimi 10 anni Poten-

«//
Stiamo uscendo dall'arretratezza ma la disoccupazione è ancora al 17 per cento
//»

za ha avuto una forte perdita produttiva, ma negli ultimi 3 anni sta recuperando. Penso all'Italtractor, un'azienda che fa com-

ponenti per trattori, che ha ripreso a crescere e alle società legate alle leggi sull'imprenditoria giovanile».

Come valuta l'impatto del petrolio sulla regione?

«In termini produttivi ed occupazionali le ricadute più grosse si avranno nei prossimi anni. In ogni modo il petrolio è un'opportunità. Penso alle risorse che verranno dalle royalties e all'accordo con l'Eni sulle compensazioni ambientali, che tra l'altro prevede la creazione di una centrale elettrica e di un'azienda per lo sviluppo. Si tratta di strumenti utili per costruire uno sviluppo sostenibile e far crescere le aree interne».

Quali sono i problemi più grossi che deve affrontare la regione?

«Il più grosso è la disoccupazione, che è al 17%. Poi la scarsa diffusione e capitalizzazione delle imprese. E poi il deficit infrastrutturale».

Come pensate di affrontarli?

«Pensiamo di utilizzare in maniera mirata i fondi comunitari. Per rafforzare le infrastrutture le priorità sono l'unificazione del corridoio adriatico col Tirreno, per il quale stiamo studiando una struttura bimodale strada-ferrovia e una relazione Est-Ovest, che rompa l'isolamento delle aree interne. Poi stiamo studiando la fattibilità di un sistema aeroportuale e stiamo realizzando il progetto Basitel, per dotare l'intero territorio regionale di infrastrutture telematiche ed informatiche e agevolare l'accesso alle nuove reti da parte delle famiglie, delle imprese e della pubblica amministrazione».

E per la disoccupazione giovanile cosa pensate di fare?

«Sulla scia della positiva esperienza degli ultimi 5 anni forniremo ai giovani diplomati e laureati contributi pari al 90% della spesa per frequentare master post laurea e diploma. Poi rafforziamo gli investimenti per la creazione di incubatori territoriali di impresa finalizzati all'imprenditoria giovanile e femminile. E stiamo varando un programma per mettere a disposizione degli studenti e dei disoccupati di un computer, che cedremo gratuitamente a fronte di un impegno da parte dei giovani a partecipare a corsi per l'apprendimento della lingua inglese».

A. G.

In alto un agricoltore al lavoro con il suo trattore davanti i pozzi di petrolio in val d'Agri; in basso operai sotto gli stessi pozzi in Basilicata



zione in cui si trovava Natuzzi nel '93: fattura 230 miliardi, esporta quasi tutto, ha sfondato da poco negli Usa e punta ad espandersi in Italia nel settore dei divani in tessuto. L'azienda è in rapida espansione e nel giro di 2 anni ha più che raddoppiato il suo organico, passando da 255 a 560 addetti. Giuseppe Nicoletti, il fondatore del gruppo, è anche lui uno venuto su dal basso: comincia come allestire di vetrine e arredatore di negozi, poi si converte al mobile imbottito. In anni lavora nella zona artigianale di Matera e nel '99 inaugura il nuovo megastabilimento, un impianto modello di 60mila metri quadri: la più grande fabbrica di divani d'Europa.

Dentro tutti i reparti sono dotati di aria condizionata e sulle pareti spiccano delle grandi onde dipinte apposta per diminuire lo stress degli operai. Nicoletti è un padre-padrone, gira per il suo sta-

bilimento in camicia bianca e conosce tutti. Nella sua fabbrica l'ambiente è molto più familiare che alla Natuzzi, dove si lavora su 2 turni di 8 ore l'uno. Alla Nicoletti, invece, c'è un turno unico di 8 ore, interrotto dalle 12 alle 14 per consentire agli operai di tornare a casa a mangiare in famiglia. Alla Natuzzi il sindacato è praticamente inesistente, mentre alla Nicoletti un po' c'è. Tuttavia in entrambe le fabbriche la presenza sindacale è scarsa perché si tratta di gruppi in rapida espansione, dove la conflittualità è bassissima.

Sia alla Natuzzi che alla Nicoletti la manodopera ruota intorno a tre figure fondamentali: il tagliatore, la cucitrice e il tappezziere. Alla Natuzzi l'età media è sotto i 30 anni e il turn over intorno al 7% l'anno. Alla Nicoletti l'età media è più alta e, come alla Natuzzi, la formazione si fa in casa. Il ciclo

